

Il dott. Ignorante Qualunque

Giorgio Rizzi

La morte di Pietro Taricone ha sollevato un polverone mediatico che non sorprende, dato che spesso un episodio che coinvolge un personaggio pubblico finisce per causare uno tsunami di opinioni dei tuttologi televisivi, che paiono gli unici depositari dello scibile umano.

Fermo restando il rispetto per la morte di un uomo, il cordoglio per chi rimane e tutto quanto è dovuto umanamente e cristianamente ad una simile tragedia, tutto questo can can per la fine di un ragazzo, per quanto noto, mi ha colpito non poco.

Devo ammettere che non conoscevo Taricone né di persona, né artisticamente, dato che non ho mai visto una sola puntata del Grande Fratello in vita mia.

Tuttavia, interessato dal fatto che questa fosse una morte "aeronautica", ho seguito un po' la cosa in televisione e ho dunque conosciuto lo sfortunato giovane così come viene presentato dai media: un ragazzino robusto, gagliardo, magari un po' spaccone ma, ora della fine, un buon diavolo.

Come fosse nella vita privata ovviamente non mi è dato di sapere: magari era tutto l'opposto del suo personaggio televisivo, chi lo sa?

Io non sono un paracadutista, sono semplicemente un pilota.

Bazzico da circa vent'anni un aeroporto tra i più frequentati a livello europeo da questi specialisti, al punto che ogni anno il numero di lanci effettuati è superiore ai diecimila; ho visto quindi un po' di decine di migliaia di vele colorate aprirsi sopra la mia testa e qualche volta ho partecipato anch'io, dalla cabina di pilotaggio, alle operazioni di aviolancio.

In questa mia piccola esperienza ho incontrato persone di ogni età ed estrazione sociale, ma soprattutto ho sempre visto gente tranquilla, silenziosa e concentrata, che si preparava al lancio con meticolosa attenzione; mai ho assistito alle scene di guasconeria presentate dai media, dove sembra che piloti, paracadutisti e altri operatori del settore aeronautico non ne possano più dalla voglia di lasciarci la pelle.

Posso quindi immaginare che anche Taricone fosse, almeno quando si avvicinava all'ambiente del volo, una persona così, anche perché so per certo che nessuna scuola e nessun istruttore qualificato di qualsivoglia attività aeronautica lascerebbero entrare nel proprio mondo un gradasso gasato, indipendentemente dal fatto che lui debba magari apparire così nella vita pubblica per problemi di "personaggio".

Secondo gli esperti del settore, pare che la tragedia abbia avuto come causa o concausa una manovra chiamata "gancio", una sorta di virata con picchiata finale mutuata dal paracadutismo militare, in cui arrivare al suolo velocemente è un buon sistema per non farsi sparare dal nemico, iniziata a quota troppo bassa e conclusasi nel più tragico dei modi.

Nessun malfunzionamento della vela, quindi, nessun "avvitamento", nessun "colpo di vento", come scritto dai giornali; solo un banale errore umano pagato col prezzo estremo.

Non voglio addentrarmi in particolari tecnici, che sono esclusivamente a carico di coloro che si occupano dell'inchiesta, ma vorrei invece fare una piccola riflessione: i giorni immediatamente successivi alla morte di Taricone sono stati il festival del qualunquismo con cui si è liquidato l'accaduto con frasi del tipo "*non doveva farlo, voleva cercare i propri limiti a qualunque costo, a cosa serve, chi ha figli non deve fare questi sport estremi, farebbero prima a proibire queste cose*" e mille altre amenità del genere.

Quasi nessuno ha invece semplicemente detto ciò che realmente è avvenuto e cioè che un uomo era morto facendo ciò che amava, peraltro condiviso dalla propria famiglia; di sicuro è stata una disgrazia terribile, indipendentemente dal fatto che il morto si chiamasse Pietro Taricone o Mario Rossi.

Inutile riempire queste pagine di statistiche che dimostrino come praticare il paracadutismo sia meno pericoloso che accendere una sigaretta, avere il colesterolo alto, alzare troppo il gomito o guidare con le

cinture slacciate; non voglio neanche fare la conta di quanti orfani creino i paracadute e quanti le malattie respiratorie, il cancro al polmone, gli accidenti cardiocerebrovascolari o gli incidenti d'auto.

So anche bene che qualunque dimostrazione pratica o statistica potessi portare non servirebbe a fare cambiare idea a nessuno, perché siamo nel paese dove le idee non si cambiano a prescindere, come dimostrano le cabine elettorali ogni anno.

Un sassolino dalla scarpa, però, me lo devo togliere: ma perché mai un ignorante qualunque, anzi, il dott. Ignorante Qualunque, assunto chissà come allo scranno televisivo sotto forma di opinionista, può permettersi di dare in TV del pessimo padre di famiglia ad un uomo, morto peraltro, solo perché amava lanciarsi col paracadute, mentre non lo direbbe mai di un padre obeso, fumatore e con le cinture slacciate?

Per demagogia? Per l'applauso facile? Perché è pagato dalla TV spazzatura?

E perché Ignorante Qualunque può permettersi di fare domande di dubbia ironia sulle altrui attività e passioni, chiedendosi ad esempio a cosa serve lanciarsi col paracadute?

Beh, per un pilota che sta precipitando serve a tentare di salvare la pelle; per tutti coloro che lo fanno per sport, francamente non lo so.

Credo che serva alla stessa cosa a cui serve andare allo stadio a tifare per la propria squadra, o fare rumorosi caroselli per le città quando l'Italia calcistica vince, anche se mi dicono che ultimamente non succeda di frequente.

Ma voi ve lo immaginate Ignorante Qualunque che si chiedesse in televisione a cosa serva andare allo stadio, o che domandasse perché si scenda in piazza a gridare I-taglia I-taglia, quando uno dei nostri nazionali segna? Di sicuro Ignorante Qualunque se ne guarderebbe bene, perché sa che hanno eretto croci o patiboli e, soprattutto, che hanno spazzato via molti Ignoranti Qualunque dal piccolo schermo per molto meno.

Più facile accanirsi sull'individuo "diverso", su chi fa cose che non ci interessano, che non condividiamo e che è facile bollare come inutili o pericolose, in barba ai fatti e ai numeri, grazie ad uno dei troppi scampoli della popolare ignoranza.

E' più facile dire che i paracadutisti sono pazzi, che i terroni sono lazzaroni, che i negri sono sporchi, che le bionde sono svampite e che, vivaddio, abbiamo il campionato di calcio più bello del mondo; l'applauso così non ce lo leverà nessuno.

Quanto a te, povero Taricone, di cui quasi ignoravo l'esistenza e la fratellanza della gente dell'aria, il problema non è che sei morto troppo giovane, che hai lasciato una bimba orfana e una compagna sola; il problema è che hai voluto morire da diverso.

Se ti facevi venire un bel cancro ai polmoni fumando cinquanta sigarette al giorno, o un bell'infarto per le coronarie piene di pajata e di porchetta, o ti fossi magari schiantato in auto come Rino Gaetano, Fred Buscaglione, James Dean e le bellissime principesse Diana e Grace, oppure fossi morto di overdose come tanti nel settore dello spettacolo che tu frequentavi, oggi saresti entrato nella leggenda, saresti un mito e non un reietto che ha buttato via la sua giovane vita per l'inutile pazzia di librarsi appeso a una vela colorata. Ti avrebbero rimpianto, avrebbero detto che la sigaretta tra le labbra era un simbolo inconfondibile del tuo personaggio, avrebbero detto che i tuoi muscoli erano costruiti con la dieta mediterranea, avrebbero detto che un tragico destino ti attendeva dietro a quella curva maledetta, "la curva della morte".

Qualcuno avrebbe persino detto che ti drogavi perché l'ambiente ti rifiutava, perché la tua vita era troppo stressante, o perché l'ultima velina ti aveva messo le corna e così avresti avuto comprensione e rimpianto.

Avrebbero persino fatto di te un modello positivo per i nostri giovani, nonostante la tua vita si fosse bruciata tra alcool, droghe ed eccessi, così come capitato per tanti tuoi colleghi artisti che oggi non ci sono più.

Invece no.

Tu zuccone, ostinato e diverso, hai voluto andartene per uno strattone di troppo a una maniglia del tuo paracadute variopinto.

Non si fa così, Taricone! Dovevi saperlo che ci si deve omologare, soprattutto tu, che di ciò che appare avevi fatto una professione.

Mi spiace per te, ragazzone... hai sbagliato tutto e non mi riferisco solo a quell'ultimo, fatale, maldestro e maledetto strappo alla maniglia.

Riposa in pace; io, mentre spendo le mie giornate senza fumare, senza bere, mangiando poco, facendo tanta attività fisica, andando adagio in macchina e con le cinture allacciate, ma vanifico poi tutte queste sagge abitudini di vita con la dissennata decisione di sedere ai comandi di un aereo, non dimentico mai di pregare per chi ha perso la propria vita in cielo.

Da ieri nell'elenco ci sei anche tu.